

Inchieste  
Approfondimenti  
Dibattiti

# FinisTerre

Paese e universo insieme:  
la Biasca degli ultimi moicani,  
ovvero la Biasca dei 'biasca',  
nell'intelligente trilogia filmica  
del regista Victor Tognola.  
Un viaggio nella memoria,  
politicamente 'scorretto'

## I biasca sul fronte della libertà

Spaccapietre toscani giunti con la ferrovia

### Colti al volo\*



I biasca non sono molto amici delle aquile. Perché? «Perché – risponde un biasca patrizio – le aquile sono almarì». E cosa significa 'almarì'? «Bestie nocive, uccidono capre e agnelli». Avete cacciato mai le aquile? «Sì, quando si poteva e...». E? «E quando non si poteva. Occhio per occhio...». Un altro biasca: «Se sei in pericolo su un precipizio butta giù anche te». E poi ancora: «Quando ero piccola, ho rischiato che quell'almarì mi portasse via».

«Quando facevo il prete a Olivone e avevo degli scatti dovuti al nostro carattere schietto, gli altri dicevano: 'Oh, è di Biasca' e con questo mi avevano già perdonato».

«Se me le mungete voi, resto». Disse così un biasca che si presentò al servizio militare con le sue vacche. Lo congedarono

Dei biasca che partirono a combattere contro Franco due sono morti. Caduti "sul fronte della libertà". Nel 2003 in paese c'è chi ancora li piange. E Luisa Poggi, accompagnata da Aurelio Beretta alla fisarmonica, canta la canzone popolare: «Se un colpo verrà / se colpito sarò / se la vita darò. / In silenzio il mio corpo sotterra // Il fucile sparò, / il soldato morì / ma lui non era un eroe // Del tempo futuro / sarà cavalier: / la pace bramò, non la guerra».

«Sono antimilitarista, sono patriota»

«Grandi processioni a Biasca non le ho mai viste, ma nelle valli sì, con tutto il Diavolo che facevano»

Come mai in Sulgone, oltre ai crocifissi, sui sassi sono incisi falci e martelli? «Li faceva mio padre»

Si dice che del Conga, ovvero il prevosto della Val Pontirone, ci sia in giro la semenza. Cosa si intende? «Gli eredi. Il Conga era uno particolare, cambiava il sole con la luna. Faceva la fisica»

San Carlo Borromeo giunse a Biasca per mettere ordine in valle... «Cercò di salvare il salvabile, però non era di una grandezza eccezionale. Bisogna dire la verità, non è che fosse il salvatore di tutta la religione»

\*Brevi estratti dal documentario. Il dialetto di Biasca viene qui imperdonabilmente sfregiato in lingua italiana, molto si perde

### di Damiano Realini

«Perché questo paese mi pare certe volte più vero di ogni altra parte del mondo che conosco? E quale paese: quello di adesso, di cui ormai si riesce appena a seguire tutte le novità; o quell'altro che conoscevo così bene, di quando si era bambini e ragazzi, e ciò che ne sopravvive nella gente che invecchia? O non piuttosto l'altro ancora, quello dei vecchi di allora, che alla mia generazione pareva già antico e favoloso? È difficile dire». Si apre così il 14esimo capitolo del libro di Luigi Meneghelli, *Libera nos a Malo* (1963), dove Malo è paese e universo insieme. Anche Biasca lo è.

Paese e universo insieme.

### Memoria in raccolta

«Egregi signori, da circa tre mesi abbiamo iniziato a registrare, con le nostre telecamere, la memoria di Biasca, una lunga vicenda che storici e antropologi ritengono unica in tutto l'arco alpino. Il nostro fine è quello di andare alla ricerca delle ragioni che hanno fatto di Biasca un paese particolare, fiero, che fin dall'inizio ha sempre respinto l'autorità imposta dall'esterno. Si tratta di un grande lavoro di immagini, suoni, testimonianze, a raccogliere la memoria di un paese che in settecento anni ne ha viste di tutti i colori...»

Questa raccolta è pure un'inchiesta che porta a dei risultati, allo svelamento di una traccia, di una cultura che è stata dura a morire... È prevista la realizzazione di una trilogia con episodi di 55 minuti ciascuno, con una trasmissione televisiva alla Tsi in 'prime time' e di un Dvd con tutte le testimonianze raccolte da allegare a un libro di documenti e di studi antropologici. Per Biasca non significherà soltanto un grande avvenimento mediatico e uno strumento di comunicazione da poter proficuamente impiegare ma, soprattutto, una raccolta nel tempo della sua memoria che non andrà persa e rimarrà a disposizione dei giovani».

Questa lettera arrivò al Municipio di Biasca a fine luglio del 2003. È firmata da Victor Tognola (appoggiato da una dozzina di altre personalità del paese). Il regista voleva illustrare alle autorità comunalni un progetto forte, intelligente, per lui folgorante: un ampio affresco sui moicani in estinzione: i biaschesi; anzi – insorge il dialetto –, i biasca e la loro terra. Della trilogia intitolata *Biasca contro* abbiamo visto in anteprima il primo episodio, *La vigna di San Carlo*, che passerà alla Tsi.

Seguiranno *Biasca la rossa* (politica, rivoluzione liberale, socialismo, emigrazioni, attentati dinamitardi...) e *Biasca la strega* (streghe-stregoni, misteri e disgrazie naturali...), oggi in fase di allestimento.

Ebbene, Victor Tognola, che di Biasca è figlio, ha fatto centro. Dopo aver ritrovato i suoi biasca (quasi tutti ormai anziani, come lo erano gli 'eroi' cubani di *Buena Vista Social Club* di Wim Wenders), ha raccolto da loro ricordi, voci, sorrisi e sospiri, facce, corpi.

Sono i cocci della Storia, sono le schegge di un baratro sul quale Tognola si è affacciato. La vertigine nasce dalla profondità del pozzo ma anche dalla certezza che

la commedia umana dei biasca si sta avviando al capolinea. Il libro, insomma, sta per finire. Qualche scintilla qua e là, per il resto... la cenere è tanta.

Finestre sovrapposte, immagini d'archivio e fotografie ben assemblate, stacchi musicali, recitazioni, panoramiche dall'elicottero... Tognola è riuscito, con la leggerezza di un linguaggio cinematografico agile, a condensare 54 testimonianze.

Nulla è *politically correct*, perché, come la storia, non lo è la vita. Né la vita giogata su quelle montagne, in quelle valli. I biasca parlano – e come! – nero su video, confessano e si confessano a viso scoperto con tanto di nome, cognome e soprannome. Raccontano con l'accento appassionato di chi c'era, di chi ha visto o di chi ha sentito... e questo significa che la verosimiglianza storica svapora ben presto in mito e il mito in favola allegorica, o meglio nel realismo magico della letteratura orale. Come all'epoca di Omero, essa viene (o veniva, quale tempo usare?) tramandata. Ogni racconto conta gli inverni, abita le stalle, sale i sentieri, cammina tra le bocche e a ogni primavera muta un tantino. È l'orizzonte, la forza della *fregna*.

Uno dei valori dell'opera di Tognola sta proprio nel fissare concretamente nel momento del trapasso una cultura orale dialettale (l'aspetto linguistico meriterebbe da solo una lunga trattazione), nella sensibile registrazione di un universo in disolvenza, più che nella riesumazione storica, accademicamente intesa.

Non mancano di certo date e riferimenti precisi. Ma essi sono i momenti in cui la "biaschesità" popolare e genetica si manifesta destando clamori poi registrati dai manuali o dagli organi di informazione.

### Secoli di storie

1º gennaio 1292: I 'paesani' costrinsero il podestà Orello, rappresentante dei Canonici di Milano, a votare la Carta di Biasca che dava alla comunità biaschese il riconoscimento di ampia libertà.

1449: Una lettera spedita da Biasca ai milanesi denunciava un massacro operato dagli urani ai danni dei biaschesi che non si volevano piegare: "Siamo rimasti in cento".

1567: Prima visita di san Carlo Borromeo a Biasca per... "fare ordine" fra i preti.

Fine '800: Arrivò la ferrovia, e con i binari giunsero in zona calvinisti, 'grütlioni', valdesi e gli spaccapietre toscani che dopo essersi fatti le ossa con il canale di Suez e il Fréjus, si misero all'opera anche in Ticino, portando tra l'altro le idee libertarie. È lo studioso Romano Broggini (conoscitore di Biasca e del suo dialetto che nel documentario si dice cristiano anarchico, 'contro Paolo') a raccontare in video che Giuseppe Ungaretti, nato ad Alessandria d'Egitto e figlio di questa gente (il padre lucchese lavorava per il canale) gli disse: "Siamo anarchici". Un nome che poi attecchi a Biasca. Un nome su tutti: Carletto Vanza. Di 'stirpe' toscana è Luisa Poggi (a Biasca lavora nel sociale), splendida voce che all'obiettivo di Tognola ha regalato tre interpretazioni magnifiche: una 'nanna nanna' occitanico-valde-

se e due canti di libertà, uno della guerra civile spagnola e uno per il processo a Sante Caserio.

1933: Spedizione (ricordata come "spedizione della macchina rossa") a Bellinzona per bloccare le mire di governo dei fascisti.

1936: Alcuni biasca partirono per la Spagna a lottare e morire contro il dittatore Franco.

19 gennaio 1958: 666 anni dopo la Carta, l'assemblea patriziale composta da 333 biasca votò contro (226 no e solo 7 sì) la piazza d'armi difesa da Aleardo Pini, morto poco dopo questa "sollevazione". Ogni voto a favore veniva sommerso dai campanacci di protesta.

Ottobre 1975: Biasca insorse contro le esercitazioni militari dell'artiglieria che sparava in Val Pontirone. La terra, la montagna è sacra: non si tocca. Lo sa bene il Patriziato (tra l'altro oggi molto collaborativo con il lavoro di Tognola). Ci furono attimi di tensione. La gente del paese ostruì le strade all'esercito mentre in televisione il segretario del dipartimento militare capitano Lardi apostrofava "sobillatori" i biasca, che non mollarono. Anzi, si recarono nelle zone di tiro, costringendo gli obici e i soldati a desistere. Per sempre.

### Cultura pagana, prechristiana

Ma perché Biasca è contro? L'antropologa Michela Zucca, intervistata nel documentario, sostiene le tesi che alcune aree nelle valli alpine, fra cui Biasca, non vennero 'colonizzate' pienamente dal cristianesimo, quindi poterono preservare più viva una loro cultura 'pagana'. Biasca, i popoli dei boschi, mantengono antiche tradizioni: i beni in comune, l'accoglienza dei derelitti, degli appestati... Il fiume della "civiltà" passava in pianura e i biasca si ritiravano nella stretta valle laterale, "nicchia del Diavolo", o sui nidi delle aquile. Sono tutte interpretazioni proposte in una trilogia capace di segnare una via nella documentazione del territorio ticinese: non più le nebbie di certi storici, non più edulcorate visioni folcloristiche, perché zoccolini, boccalini e altre cretinerie sono bugie artificiali che non rendono giustizia né all'uomo né ai luoghi. Luoghi che spesso sono paese e universo insieme.

Oltre ai tappi al posto delle croci nel cimitero, l'anticlericalismo appare evidente nei fori, di vario calibro che bucano l'orologio della torre campanaria. «La chiesa era un tiro a segno»

Seconda guerra mondiale I: «Se i fascisti invadono la Svizzera, li lasciamo venire fino a Osgna e poi ne ammazziamo così tanti che i corvi diventeranno schizzinosi»

Seconda guerra mondiale II: «Vanno vanno i bombardieri inglesi in Italia. Domani arriveranno qui i mattoni del Vaticano»

Seconda guerra mondiale III: «Il saluto romano? È l'altezza della merda che ci sarà se dovesse arrivare i nazisti»



Victor Tognola, nato 'biasca'